

DOMENICA 26 APRILE 2009

la memoria Antenati

Fu nel 1709 che il padovano Bartolomeo Cristofori, alla corte dei Medici, inventò uno strumento capace, a differenza del clavicembalo, di dosare l'intensità del volume sonoro. Da quello nascerà il pianoforte, il più espressivo mezzo a disposizione dei musicisti

Grandi famiglie di costruttori, gli Érard, i Pleyel, si contendevano il favore dei virtuosi



ITALIA, SECOLO XVIII
La costruzione "a tavolo" è resa unica dal dipinto sul corpo dello strumento



CRISTINA ARCHINTO TRIVULZIO, 1824
La nobildonna e virtuosa di fortepiano, proprietaria di un magnifico Schantz, ritratta da Pelagio Palagi



ROSINA POLDI PEZZOLI TRIVULZIO, 1829
Questa tela di Giuseppe Molteni ritrae la sorella di Cristina, anche lei eccellente musicista

Nella villa Medici Giulini a Briosco, vicino a Milano, trentotto esemplari in perfetto stato



GRAF, VIENNA 1834 CIRCA
Conrad Graf, "imperial-regio costruttore di fortepiani", ne regalò due a Beethoven



WALTER, VIENNA 1789 CIRCA
Su uno strumento di questo costruttore Mozart compose i suoi concerti

Tre secoli di fortepiano la scatola dei suoni

NATALIA ASPESI

Il fortepiano, figlio del clavicembalo e padre del pianoforte, della stessa famiglia a tastiera dell'organo e della stessa tribù dei cordofoni come l'arpa e il liuto, compie trecento anni: e infatti risalirebbe al 1709 il primo modello, costruito dal padovano Bartolomeo Cristofori, che si era trasferito alla corte di Ferdinando de' Medici: lì ci si era stancati del suono uniforme del clavicembalo a corde pizzicate, e lui inventò un semplice e pur magico martelletto che percuoteva la corda con diversa intensità a seconda della forza impressa dalle dita sui tasti, consentiva di variare la potenza delle note, di creare quindi suoni non uniformi, vibranti. Chiamò il nuovo strumento «gravicembalo col pian e forte», che poi per tutto il Settecento prese il nome di fortepiano e dall'Ottocento in poi, con altre geniali variazioni, pianoforte.

Ma quando, più di un secolo dopo, il conte milanese Giuseppe Archinto regalò un magnifico fortepiano del costruttore viennese Johann Schantz, con decorazioni egizie dorate, alla sua bella futura moglie, Cristina Trivulzio, virtuosa in senso musicale (anch'ella nobile mamma, Beatrice Serbelloni, era alquanto vivace), ormai gli strumenti più alla moda venivano fabbricati a Vienna, a Londra, a Parigi. La famiglia Archinto ha donato quel cimelio a Fernanda Giulini, raffinata musicista e massima collezionista italiana di strumenti antichi, oltre che a capo col fratello Vittorio di una storica industria tessile, Liola. Adesso quel fortepiano vive, perfettamente restaurato anche nel suono, nei saloni secenteschi affrescati dallo Zuccarelli della villa-fattoria Medici Giulini a Briosco vicino a Milano, con altri trentasette confratelli, a coda e a tavolo, e spinette, clavicembali, virginali, salteri, arpe, organi, liuti e mandolini.

L'anno prossimo si festeggerà il bicentenario della nascita di Chopin e c'è una piccola processione di suoi devoti che chiedono di sfiorare il fortepiano Pleyel numero 7265 di Briosco, sapendo che quello acquistato dal musicista nel 1839, in piena passione per George Sand, era il Pleyel numero 7267, quasi identico e quindi ideale per l'esecuzione di preludi, notturni, barcarole, scherzi e ballate del compositore polacco. A Parigi, in quella prima metà dell'Ottocento, le più celebri famiglie di costruttori di clavicembali e fortepiano erano gli Érard e i Pleyel, e i musicisti scegliendo uno strumento dell'una o dell'altra, ne determinavano la fortuna. Giuseppe Verdi aveva un fortepiano Érard nella camera da letto della sua villa a Sant'Agata, che gli serviva per fissare nella notte le frasi musicali che all'improvviso lo assalivano; anche Wagner aveva composto il *Sigfried* su uno strumento uscito dalla creatività di quella vasta famiglia di origine alsaziana.

Uno dei primi Érard era entrato nel 1787 nelle stanze di Maria Antonietta, dopo che il re aveva accordato al capostipite Sé-

bastien un permesso speciale per superare l'ostilità nei suoi confronti della corporazione cui appartenevano i fabbricanti di strumenti musicali, quella dei ventagli. Arrivata in Francia giovanetta per sposare il futuro re Luigi XVI, nelle quarantadue carrozze del suo corredo la futura regina aveva portato un bel numero di arpe viennesi. La signora Giulini possiede undici arpe impressionanti, alcune datate dal 1775 al 1790, identiche a quella che Maria Antonietta sta suonando nella sua camera a Versailles in un dipinto di Jacques Fabien Gautier-Dagoty. Anche in Italia l'arpa e il clavicembalo, poi il fortepiano, facevano parte della indispensabile educazione delle nobildonne, e Pelagio Palagi ci ha lasciato una serie di disegni di una famiglia milanese attorno a una fanciulla al piano, mentre è di Ludwig Guttembrunn il ritratto del nobile pavese Giacomo Sannazzari vestito d'argento, in piedi accanto alla giovane moglie ingioiellata seduta al clavicembalo. A Briosco Giulini c'è un sorprendente fortepiano detto "da boudoir", costruito a Vienna nella prima metà dell'Ottocento, provvisto di cassettoni per il cucito o la toletta, chiuso in una scatola decorata a putti, destinata ovviamente ai salottini delle signore.

Ogni strumento antico rievoca la genialità di un costruttore, la cultura di una corte, di una grande famiglia e di una società, la grandezza di un compositore, anche una condizione politica: e infatti l'Italia dei piccoli stati legati all'Austria faticava a costruire i suoi fortepiano, doveva pagare dazi enormi per importarli dalla Francia o dall'Inghilterra, era invasa da quelli viennesi: di Anton Walter, scelto da Mozart per comporre i suoi concerti per pianoforte, o di Conrad Graf, che aveva messo a disposizione di Beethoven squattrinato due suoi strumenti, regalandone uno anche a Clara

Wieck in occasione del suo matrimonio con Robert Schumann. Nel 1840 Liszt chiese al pittore Danhauser di ritrarlo mentre suona sul suo Graf. Il fortepiano della collezione Giulini splendono uno accanto all'altro, carichi di storia e di suoni come se il tempo si fosse fermato: lo Schantz appartenuto a Felice Balocchi, marito di Elisa Bonaparte; il Fritz con tastiera eccezionale di tartaruga e madreperla; il cembalo secentesco napoletano del cardinal Ottoboni, dipinto da Luca Giordano; il fortepiano a tavolo del milanese Gaetano Scappa, di cui si conoscono solo due esemplari; la coppia di Graf con il pedale che consente la «musica turca», cioè il suono di campanelli e tamburi. Gli antichi strumenti non sono prigionieri silenziosi come in un museo, viaggiano, se pur raramente, avvolti come antichi principi in coperte di pelliccia, allietano con il loro suono esotico mostre come quella di Pompeo Batoni a Lucca o del Caravaggio a Villa Borghese, o partecipano a concerti come quello recente al museo Poldi Pezzoli di Milano che è riuscito a riunire per una sola sera indimenticabile il fortepiano di Cristina Trivulzio con la viola Stradivari di Giuseppe Archinto.



STEIN, VIENNA 1794-1812
I costruttori, attivi a Vienna, erano fratello e sorella: Matthäus Andreas e Nannette



SCHANTZ, VIENNA 1810-20
Mogano e bronzo impreziosiscono la creazione del celebre Johann Schantz



FRITZ, VIENNA 1830 CIRCA
Lentamente il fortepiano va trasformandosi nel moderno pianoforte



BOISELOT, MARSIGLIA 1844
Il triplo leggìo, pensato per la musica da camera, caratterizza questo strumento



BÖSENDORFER, VIENNA 1850
"Impiacciatura di mogano sensazionale e complessa", è scritto nel catalogo



PLEYEL, PARIGI 1852
Anche il fortepiano di Chopin era uscito dalla bottega del grande Ignace Pleyel



VIENNA, SECOLO XIX
Sorprensente fortepiano "da boudoir": un po' musica, un po' scatola da cucito